

## Parte Terza

### IL PURGATORIO

Nel Purgatorio respiriamo un'atmosfera intima, austera; non vi è più quella tensione esaltante – propria della poesia archetipica – che permeava l'Inferno e che ritroveremo nel Paradiso. Qui il tono è più familiare e dimesso, è l'espressione del “lungo e faticoso camminamento” che è la nostra vita.

Il Purgatorio è veramente umano, mentre l'Inferno era diabolico e il Paradiso sarà puro mistero.



### 13. INTRODUZIONE AL PURGATORIO

Lo "stato" del Purgatorio è tutto permeato da un sentimento di fiducia, proprio delle anime che anelano al superamento dei propri limiti e, attraverso tappe di purificazione, cercano di conquistare la vera libertà.

Il mondo antico aveva proiettato l'inferno per le anime dannate e il paradiso per le anime beate, senza lasciare all'uomo alcuna possibilità di trasformazione. Il purgatorio, come proiezione di "uno stato delle anime dopo la morte", compare solo nel Medioevo, un periodo denso di trasformazioni per l'uomo occidentale.<sup>1</sup> In Dante questa fase di maturazione ha il massimo sviluppo.

Uscito dal baratro che rischia di risucchiare in modo inconscio gli uomini, imprigionandoli nell'inferno della possessione archetipica, Dante ci fa sentire che chi vive esclusivamente secondo l'istinto naturale, senza riflettere (senza usare cioè il ben dell'intelletto), è punito dalla stessa natura (il Dio biblico che punisce con la legge del contrappasso). Troviamo il riscontro di questo sentire archetipico anche nella tradizione orientale del karma.

Emerge nel Purgatorio la dimensione eroica del guerriero, come innato impulso a trascendere l'uomo naturale. L'uomo si trova sempre di fronte al compito arduo di armonizzare tendenze opposte: alcune egoistiche, che fanno capo al centro dell'Io, e altre spirituali, o ideali, che fanno capo a una più vasta personalità: il Sé, in cui l'Io è compreso ma di cui non è più il centro.

Come conseguenza della metanoia avvenuta in corrispondenza di Lucifero, i cerchi infernali sono un riflesso invertito dei cieli. Cieli e cerchi infernali vengono così a costituire le due facce, una in luce e l'altra in ombra, dell'istanza archetipica di cui sono simbolo.

Le "imprente" che i cieli trasmettono alla materia – imprente che i cieli hanno a loro volta ricevuto dal sigillo del cielo delle stelle fisse e dai cori angelici – rappresentano dunque l'inconoscibile archetipo in

---

*Inferno*

ignavi (Antinferno)  
Limbo (I cerchio)  
lussuriosi (II cerchio)  
golosi, avari, prodighi (III-IV cerchio)  
irosi, accidiosi, violenti (V-VI-VII cerchio)

fraudolenti (VIII cerchio)  
traditori (IX cerchio)

*Paradiso*

spiriti mancanti (I cielo: Luna)  
spiriti attivi (II cielo: Mercurio)  
spiriti amanti (III cielo: Venere)  
spiriti sapienti (IV cielo: Sole)  
spiriti militanti per la fede (V cielo: Marte)  
spiriti giusti (VI cielo: Giove)  
spiriti contemplanti (VII cielo: Saturno)

---

*Corrispondenze ermetiche tra cerchi infernali e cieli.*

sé, l'istinto in sé, il "quid". Ne deduciamo, come dice Jung, che l'istinto ha nella materia, cioè nella parte corporea (terra), l'effetto dinamico, e nello spirito (cielo) l'immagine ideale.<sup>2</sup>

### 13.1 *La bipolarità della psiche*

Emerge immediatamente dalla cosmografia dantesca la bipolarità della psiche (inferno-cieli). Tra i due poli, positivo e negativo, si inserisce il processo dell'uomo nell'ambito limitato in cui può esercitare la sua volontà, il libero arbitrio, la libera scelta affidata alla mente "che 'l ciel non ha in sua cura" (Pur. XVI, 81).

La libera scelta si presenta come una "battaglia col cielo" ("ne le prime battaglie col ciel dura", Pur. XVI, 77). Questa battaglia tra gli opposti si compie nel Purgatorio in quanto le tendenze dell'istinto naturale sono opposte a quelle dell'immagine ideale. Dal conflitto immanente nell'uomo, tra gli ideali e i propri limiti umani, emerge la dimensione morale, che non è problema di Dio, il quale è al di là di ogni polarizzazione bene-male, ma dell'uomo: "In voi è la cagione, in voi si cheggia" (Pur. XVI, 83), "l'anima semplicetta che sa nulla" (Pur. XVI, 88).

In termini psicologici, il passaggio attraverso il Purgatorio corrisponde alla fase dell'integrazione dell'Ombra, che non consiste nell'eliminarla (il che ricaccerebbe immediatamente l'uomo nell'inferno), ma nel convivere coscientemente con essa cercando di tramutarla.<sup>3</sup> Mentre nell'Inferno l'uomo viene messo a confronto con la sua norma-

le innate imperfezioni, nel regno del Purgatorio egli si redime nell'accettazione del proprio limite e nel difficile compito di armonizzare con esso la tensione umana verso la libertà.

Il processo individuativo che avviene nel Purgatorio non spinge l'uomo a liberarsi del corpo per seguire una via ascetica, ma a vivere col corpo, senza esserne dominato:

[...] «Con quella fascia  
che la morte dissolve men vo suso,  
e venni qui per l'infernale ambascia.  
[Pur. XVI, 37-39]

Mentre nell'ermetismo e nella maggior parte dei sistemi gnostici c'era una tendenza a rinnegare, rimuovere il lato materiale, corporeo, in quanto causa di infiniti affanni, c'è nella *Commedia* – in armonia con l'ermetismo alchemico – una tendenza ottimistica di trasformazione e integrazione reciproca delle due tendenze opposte. Assistiamo infatti nel Purgatorio alla tramutazione dei cerchi infernali in cieli simmetrici di polarità opposta, secondo la legge delle corrispondenze.

L'opposizione tra istinto naturale e istinto spirituale, tra terra e cielo, tra natura e cultura crea nell'uomo un campo di tensione attraverso la quale si canalizza l'energia psichica. Questo processo è accompagnato da uno stato normale di sofferenza, che è la realtà di ogni esperienza individuale: non la sofferenza nevrotica dell'Inferno, ma quella necessaria per liberarsi dalla possessione da parte degli istinti naturali e giungere alla libertà interiore. Solo così la creatività insita in ognuno può riuscire a esprimersi in forme nuove ("stato" del Paradiso Terrestre).

Nel Paradiso Terrestre, dove le tensioni del cielo e della terra si uniscono in modo armonico, si ricostituisce quello che la tradizione iniziatica designa come "uomo vero", o "uomo primordiale", che è in potenza in ciascuno di noi e che è un'immagine riflessa del Sé (non è ancora il Sé, che si rivelerà a Dante solo nel Paradiso Celeste, dopo aver percorso lo "stato" dei cieli). Il Paradiso Terrestre corrisponde alla fine dei "piccoli misteri", o "misteri della terra", legati al mondo della Madre (la terra). Quindi l'ascesa al Purgatorio è il lungo, difficile, faticoso, doloroso percorso di armonizzazione delle tendenze opposte che l'uomo porta in sé, per raggiungere lo stato dell'Eden, dove tutto era armonicamente presente in un mitico passato di beata innocenza, che poi andò perduto (peccato originale).

Si raggiunge così uno stato non più di innocenza, ma di purezza. A questo stato allude anche il Vangelo:

Se non ritornerete *come* fanciulli non entrerete nel Regno dei Cieli. [Marco X, 15]<sup>4</sup>

Cosa significa, per ciascuno di noi, la situazione espiatoria del Purgatorio? Nel corso della vita, usciti dallo stato di ignavia (Antinferno), ci troviamo di fronte a ostacoli e ombre (attaccamenti a oggetti, persone, situazioni) che impediscono il nostro procedere (Inferno). Per liberarci da tali identificazioni e proiezioni dobbiamo staccarci da esse e guardarle oggettivamente: le situazioni restano quello che sono (stato eterno dell'Inferno) ma la coscienza muta. Questo processo di distacco dalle proiezioni è penoso (pene simboliche degli espianti che seguono la legge del contrappasso) in quanto è sempre doloroso abbandonare o mutare qualche cosa di sé.

Si accetta così il dramma della vita. Non si soffre più per la prigione della nevrosi, cioè per situazioni unilaterali (Inferno), ma si accetta la sofferenza come riscatto della coscienza. Jung parla di "passione dell'Io" (OP, XI, p. 156), il quale subisce una grave violenza da parte del Sé. Finché la sofferenza non è vissuta in questo modo, non è possibile arrivare alla libertà interiore: la quale non è libertà di fare il proprio comodo – che ci riporterebbe immediatamente nell'Inferno – ma obbedienza alla propria legge interiore in armonia con la legge dell'universo.

### 13.2 *La coscienza e l'Ombra*

Nella cantica del Purgatorio si ha la presa di coscienza di quanto si è venuto via via chiarendo nel percorso dell'Inferno. La coscienza è la funzione peculiare dell'uomo, senza la quale nessun inconscio potrebbe essere integrato. Alla coscienza si sono mostrate le istanze limite, i comportamenti automatici (le belve) che condizionano la sua libertà e le conseguenze di tali automatismi. La coscienza sente anche un altro "istinto" peculiare dell'uomo, la tensione ideale verso un punto misterioso unificante già sentito nel II canto dell'Inferno (l'istinto alla individuazione, come lo chiama Jung).

Emerge quindi l'esigenza di creare armonia e riscattare la libertà

della coscienza dai condizionamenti interni ed esterni:<sup>5</sup> compiere cioè l'opera di redenzione che l'uomo, a imitazione di Cristo, può fare su di sé trovando un nuovo equilibrio tra corpo e spirito.

Dante si rende conto che l'uomo vive sopra un baratro e lo proietta nella sua cosmogonia: un baratro che si apre come una voragine appena sotto la crosta terrestre. Psicologicamente è tutto il mondo dell'inconscio collettivo che sta sotto al sottile strato della coscienza, pronto a inghiottire l'uomo non appena perda il controllo (la selva). È necessario scoprire i meccanismi oscuri che operano all'insaputa dell'uomo nel retroscena psichico. Dante stesso ne rintraccia diversi nella sua opera: istinti biologici (le belve), fattori ereditari (la gestazione, Pur. XXV), influenze storiche esterne (colloquio con Cacciaguida, Pur. XVI), il "lume" dato all'uomo direttamente da Dio (il soffio divino, Pur. XVII, XXV).

Anche nel Purgatorio Dante porta con sé la sua parte corporea, che è quella che proietta l'ombra. *L'ombra fisica è analogica all'Ombra psicologica*, rappresenta cioè tutte quelle limitazioni o cattive abitudini, conosciute nell'Inferno, a cui la personalità umana è sottoposta. Ma l'Ombra psicologica porta con sé anche le potenziali capacità creative che sono rimaste finora imprigionate e inconsce.

Oggetto di meraviglia in ogni balza del Purgatorio da parte delle anime espianti, l'ombra rappresenta i limiti che il corpo pone alla libertà dell'uomo, limiti visualizzati ora dal lume della coscienza, rappresentato dal Sole.

Come color dinanzi vider rotta  
la luce in terra dal mio destro canto,  
sì che l'*ombra* era da me a la grotta,  
restaro, e trasser sé in dietro alquanto,  
e tutti li altri che venieno appresso,  
non sappiendo 'l perché, fenno altrettanto.  
[Pur. III, 88-93]

E ancora:

Se per veder la sua *ombra* restaro,  
com' io avviso, assai è lor risposto:  
fàccianli onore, ed esser può lor caro.  
[Pur. V, 34-36]

L'Ombra è dunque il compagno naturale che segue sempre l'uomo e con cui egli deve imparare a convivere se non vuole restarne prigioniero.

L'uomo senz'ombra è il dannato dell'Inferno: questi è *nell'ombra* e si identifica con essa. È l'uomo che non ha saputo assumersi la responsabilità delle proprie tendenze pulsionali e ha perso i suoi valori morali diventando come un animale da preda affamato. Egli è posseduto da quegli appetiti che si liberano quando, nel processo alchemico, le acque nere del caos (cioè dell'incoscienza della proiezione) hanno ingoiato il re.<sup>6</sup>

Ricordiamo l'episodio della corda nel passaggio su Gerione (Inf. XVII). L'integrazione dell'Ombra – cioè la sua conoscenza, lo sforzo per non rifiutarla e l'impegno a tramutarla – è per l'uomo un problema etico fondamentale: tutti commettiamo continuamente errori, ma è il riconoscerli e il cercare di superarli che fanno della vita un'esperienza sempre rinnovata. La dolorosa accettazione del conflitto conferisce all'anima tutta la sua dignità in quanto le parti in opposizione appartengono entrambe all'anima stessa. La rimozione di una delle componenti del conflitto equivale a un delitto e a una "perdita dell'anima".

La partecipazione attiva della coscienza è indispensabile in quest'opera di trasformazione. Dante porterà con sé la sua ombra fino alla sommità del Sacro Monte, dove brilla allo zenith il "sole di merigge". Il corrispettivo psicologico dell'ombra corporea è rappresentato dalle sette "P" che l'angelo guardiano inciderà con la spada sulla fronte di Dante all'ingresso del Purgatorio vero e proprio.<sup>7</sup>

Poiché il corpo è l'equivalente della coscienza (in quanto, come dice Jung, "psicologicamente parlando, il corpo è l'espressione della nostra esistenza individuale e cosciente"<sup>8</sup>), l'ombra che si riferisce al corpo è anche analogica a quella parte di inconscio che la coscienza porta con sé; l'uomo può quindi rendersi responsabile, qui nel Purgatorio, della parte dell'ombra che gli appartiene – l'Ombra personale – non di tutta l'Ombra archetipica, che aveva costituito il rischio per lui nell'Inferno.

Il corpo si purificherà, diventerà una sorta di corpo glorioso (resurrezione della carne) che potrà ospitare, come dice Meister Eckhart,<sup>9</sup> la nascita di Dio nell'anima. Dante assume l'ombra e con essa sale per tutte le balze del Purgatorio: si carica cioè della conflittualità della propria personale "croce" nella faticosa via della Croce che è il Purga-



torio. In tale doloroso conflitto degli opposti consiste quella che Jung chiama la “crocefissione dell’individuazione”.<sup>10</sup>

Quando il conflitto tra opposte tendenze è risolto, si avverte una sensazione interiore di libertà, accompagnata nella Commedia da un terremoto e da un canto di gloria. Chi abbia sperimentato personalmente la sensazione improvvisa che si avverte, quasi miracolosamente, alla fine di un conflitto esistenziale a lungo combattuto, può comprendere nei termini esatti la descrizione dantesca (liberazione di Stazio, Pur. XX).

Non sempre, però, la risoluzione dei conflitti è completa: a volte si oscilla tra un estremo e l’altro. Come dice Jung,<sup>11</sup> il Sé – l’Eros cosmogonico – fa sempre violenza all’Io: se l’Io non è consapevole, viene imprigionato in modo inconscio e trascinato; se l’Io è consapevole, cioè usa il ben dell’intelletto, può accettare la dipendenza dal Sé. In questa scelta sta la libertà dell’Io (“liberi soggiacete”, Pur. XVI, 80). È lo stesso sentire di Seneca quando dice: “Ducunt volentem fata, nolentem trahunt”.

L’Io libero sceglie la sottomissione (“Sia fatta la tua volontà”) non in modo succube, ma come libera scelta: non ci sono più due volontà separate, ma una sola volontà. Afferma Jung:

Si tratta di un cambiamento di sensibilità interna [...] che ritroviamo anche nella confessione dell’apostolo Paolo: “Ora dunque non io vivo, ma Cristo vive in me”. [...] Il linguaggio religioso è ricco di espressioni figurate che descrivono tale sensazione di libera dipendenza. [...] Questo stato viene percepito come superiore, [...] una specie di liberazione da una costrizione e da una impossibile responsabilità. [Jung, *Commento al “Segreto del fiore d’oro”*, in OP, XIII, p. 61]

### 13.3 *Le sette balze*

Le sette balze del Purgatorio rappresentano teologicamente i sette peccati capitali che devono essere espiati e trasformati nei sette doni dello Spirito Santo. Allegoricamente queste balze corrispondono ai sette gradi iniziatici della tradizione ermetica, le prove cui l’adepto deve essere sottoposto per tramutare i suoi limiti in virtù.<sup>12</sup>

Da un punto di vista alchemico il passaggio attraverso il Purgatorio corrisponde alla *mundificatio*, cioè alla purificazione, alla differen-

ziazione della coscienza dall'inconscio, analogica alle ripetute distillazioni per pulire, lavare, liberare la materia, cioè la coscienza, dalla contaminazione con la *nerezza*. L'inizio del Purgatorio corrisponde infatti all'*albedo*, quando l'anima lascia il corpo putrefatto nella tomba e sale al cielo per poi ritornare con la rugiada (il rito del battesimo con la rugiada, Pur. I) a vivificare il corpo morto, preannunciando la nascita divina che sta per venire.<sup>13</sup>

Secondo il Kundalini Yoga, inizia qui lo stato di coscienza dell'*anahata*, chakra del cuore. A questo punto del processo l'iniziato, libero dall'identificazione con le pulsioni sotto-diaframmatiche, inizia a percepire il Purusha (il Sé), che risiede appunto nel cuore.

Da un punto di vista psicologico le sette balze rappresentano momenti di trasformazione delle energie vitali legate all'Ombra, che devono essere educate e incanalate in modo creativo. Questo comporta la penosa difficoltà di reggere la tensione tra le pulsioni dell'Io che sono in opposizione con quelle del nuovo centro, il Sé. A questo punto il Sé è appena intuito, è ancora molto lontano dalla coscienza, ma è già costellato e attivo nell'inconscio; ha preso la guida del processo, preannunciato dalle quattro stelle (la quaternità) e poi dal Sole che illumina il cammino. L'opera della *mundificatio* è possibile solo se l'Io regge la tensione tra le opposte tendenze e se si tiene ben distinto dall'influsso inflazionistico dell'inconscio.<sup>14</sup>

### *L'Antipurgatorio*

Prima del Purgatorio vero e proprio Dante pone un Antipurgatorio, che comprende la spiaggia e due cornici. È questo un momento di passaggio necessario affinché le anime appena arrivate, sbarcate lì dall'Angelo nocchiero – e così pure i due pellegrini appena saliti dalla burella – possano abituarsi alla nuova situazione. Le anime, anche se hanno intuito e scelto un altro modo di essere, non hanno forza, coraggio, volontà, energia per assumere subito lo sforzo necessario. Stanno quindi qui ad aspettare che dall'interno scatti una volontà propria.

Sappiamo tutti quanto sia difficile cambiare atteggiamento nella vita. Non basta aver intravisto i nostri personali limiti e deciso di cambiare il proprio comportamento. Si è facilmente riaffermati da vecchie abitudini e non si ha la forza di procedere. Si resta quindi come

sospesi: non si vuol tornare indietro, ma non si sa come andare avanti. È questo l'atteggiamento che troviamo nell'Antipurgatorio. Prima di poter entrare nella disciplina della "lotta" tra le opposte tendenze ci vuole un periodo di apparente immobilità.

Nel Purgatorio, così come nell'Inferno, tutto avviene come movimento spontaneo dell'anima: nessuno decide dal di fuori, non ci sono pene che vengono dall'esterno; ognuno, qui, è ciò che si sente di essere. Lo stato di *disorientamento* è bene espresso dall'atteggiamento delle anime incontrate nell'Antipurgatorio:

Come le pecorelle escon del chiuso  
a una, a due, a tre, e l'altre stanno  
timidette atterrando l'occhio e 'l muso;  
e ciò che fa la prima, e l'altre fanno,  
addossandosi a lei, s'ella s'arresta,  
semplici e quete, e lo 'mperché non sanno  
[Pur. III, 79-84]

Queste anime si presentano come un'anima collettiva poco cosciente, timorosa di fronte a un nuovo mistero appena intuito, forse temuto. Esseri fragili, senza il vigore di un'assunzione cosciente e non ancora libere nella scelta, ricordano gli ignavi dell'Antinferno. Quelli però, superato lo stato di ignavia, si accalcano alla riviera dell'Acheronte spinti da una energia propulsiva esterna. Queste pecorelle, invece, vengono avanti insieme, timorose, spinte da una debolissima volontà propria collettiva, e non sanno bene dove andare.

Esse conservano ancora intatte le male-abitudini portate dal mondo; oppure sono uscite sanguinanti da lotte per vendette, per brama di potere, travolte dalla violenza di cui sentono ancora il doloroso ricordo (Jacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro, canto V; Manfredi, canto III). Oppure sono personaggi che vivono ancora di ricordi e abitudini terrene, della vita di tutti i giorni, come negli episodi di Casella (canto II), Sordello (canto VI), Belacqua (canto IV), Nino Visconti (canto VII). Sono anime che si trovano in uno stato di stupore e contemplanò il loro passato, rivedono gli errori commessi; oppure sono anime indolenti come Belacqua, per il quale l'indolenza è diventata un'abitudine durante la vita terrena.

Quando scatterà in esse la volontà di assumere la disciplina dell'espiazione, entreranno come Dante nel Purgatorio vero e proprio

---

*Antinferno*

ignavi: non vollero  
né bene né male

*Antipurgatorio*

negligenti e  
scomunicati  
convertiti in punto  
di morte  
morti di morte violenta  
p̄ncipi negligenti: tesi  
alle cose terrene

*Antiparadiso*

mancanti ai voti: volon-  
tà debole

---

*Corrispondenze di "volontà debole" nelle tre cantiche.*

attraverso la confessione. Questo stato di disorientamento e di debole volontà descritto nell'Antipurgatorio è tipico dell'uomo di fronte a ogni nuovo inizio: lo abbiamo visto nell'Inferno e lo vedremo ancora nel Paradiso. Sembra essere una necessità immanente nella psiche quella di temperare la volontà poco per volta. Questa pausa, però, non deve durare troppo a lungo, altrimenti l'uomo corre il rischio di ricadere nelle vecchie abitudini (episodio di Casella, in cui persino Virgilio dimentica il compito). Vediamo spesso nei sogni che l'inconscio provvede in modo compensatorio, inviando qualche immagine che scuote dallo stato di inerzia (nel Purgatorio ricompare Catone, rude e severo).

Un altro pericolo, specialmente all'inizio dell'integrazione dell'Ombra è quello della *inflazione*. Acquistando l'energia che prima apparteneva all'inconscio (attraverso la conoscenza dell'inferno), la coscienza aumenta notevolmente di ampiezza e di carica energetica. Se l'Io crede di essere il possessore di questa energia rischia l'inflazione, cioè si gonfia, presume troppo da sé stesso, e questo può portarlo alla catastrofe.<sup>15</sup>

Dante ne è minacciato quando si rende conto della meraviglia che provano le anime per il fatto che egli fa il viaggio da vivo e comincia a compiacersene, comincia a pensare di essere "più bravo" degli altri:

e vidile guardar per meraviglia  
*pur me, pur me* e 'l lume ch'era rotto.  
[Pur. V, 8-9]

Jung parla molto spesso di questo momento, e del rischio connesso, durante l'analisi. È però una fase necessaria:

Quanto più numerosi e più significativi sono i contenuti dell'inconscio assimilati all'Io, tanto più quest'ultimo si avvicina al Sé. [...] Ne deriva inevitabilmente una "inflazione dell'Io". [...] [*Subentra*] l'orgoglio nel credere nel proprio autocontrollo, nell'onnipotenza della propria volontà, nel disprezzo per colui che si lascia mettere nel sacco dalla mera natura. Se invece l'autorità interiore è concepita come "volontà di Dio" (e questo implica che "le forze naturali siano forze divine) ne deriva un vantaggio per l'autocoscienza. [Jung, OP, IX, II, pp. 23-26]

Interviene allora Virgilio, che riprende l'allievo severamente:

Vien dietro a me, e *lascia dir le genti*:  
sta come torre ferma, che non crolla  
già mai la cima per soffiar di venti;  
ché sempre l'omo in cui pensier rampolla  
sopra pensier, da sé dilunga il segno,  
perché la foga l'un de l'altro insolla.  
[Pur. V, 13-18]

### *La via della Croce*

Il processo di risalita non è analogico al fatto di "salire" – perché in realtà si scende sempre di più in sé stessi – ma esprime la fatica di tale cammino. Ciò che aumenta è l'ampiezza della coscienza.

L'integrazione dell'Ombra è tortuosa e difficile così come la salita al Sacro Monte: bisogna procedere lentamente, liberandosi un poco alla volta dei "pesi", a cominciare dai più gravi, la superbia e l'invidia (la lupa). Lo sforzo diventerà più lieve a mano a mano che si procederà nella salita.

[...] Questa montagna è tale,  
che sempre al cominciar di sotto è grave;  
e quant' om più va sù, e men fa male.

Però, quand' ella ti parrà soave  
tanto, che sù andar ti fia leggero  
com' a seconda giù andar per mare,

allor sarai al fin d'esto sentiero;  
quivi di riposar l'affanno aspetta.  
[Pur. IV, 88-97]

Però, all'inizio, il cammino richiede il massimo impegno:

Noi salavam per entro 'l sasso rotto,  
e d'ogne parte ne stringea lo stremo,  
a piedi e man volea il suol di sotto.  
[...]

Io era lasso, quando cominciai:  
«O dolce padre, volgiti, e rimira  
com' io rimango sol, se non restai».  
«Figliuol mio», disse, «infin qui ti tira»,  
additandomi un balzo poco in sùe  
che da quel lato il poggio tutto gira.

Sì mi spronaron le parole sue,  
ch'i' mi sforzai *carpando* appresso lui,  
tanto che 'l cinghio sotto i pié mi fue.  
[Pur. IV, 31-51]

Non si conosce la strada che è stretta, ripidissima, deserta, né se ne vede la fine; l'importante è non fermarsi all'inizio, ma procedere salendo sempre verso la cima – cioè non perdendo mai di vista l'ideale interiore – fino a quando non si incontra qualcuno che ci possa indicare il cammino.

È richiesto tutto l'impegno della persona fisica che sale “carpando” ed è stanca; ma la mente tira, richiede il massimo sforzo e l'uomo è orgoglioso quando riesce a superarsi.

Anche l'inizio della salita alla prima cornice è durissimo:

Noi salavam per una pietra fessa,  
che si moveva e d'una e d'altra parte,  
sì come l'onda che fugge e s'appressa.  
«Qui si convien usare un poco d'arte»,  
cominciò 'l duca mio, «in accostarsi  
or quinci, or quindi al lato che si parte».  
[...]

ma quando fummo liberi e aperti  
sù dove il monte in dietro si rauna,

io stancato e amendue incerti  
di nostra via, restammo in su un piano  
solingo più che strade per diserti.  
[Pur. X, 7-21]

Si sente in questa arrampicata la difficoltà di reggere la tensione degli opposti e i relativi conflitti ("d'una e d'altra parte"). È necessario essere flessibili, non rigidi; bisogna assumere l'atteggiamento del "giunco schietto" con cui Dante è stato cinto dopo il battesimo (canto D).

L'arte di cui parla Virgilio consiste nell'adattamento alle situazioni e nell'aiutarsi a vincere la stanchezza con lo sprone della ragione. Questo è l'eroismo del Purgatorio, il più difficile: non l'eroismo altisonante, ma quello legato al vivere quotidiano, pieno dei conflitti e dei problemi – per lo più irrisolti – che rendono difficile la vita. Nel Purgatorio gli alti ideali si ridimensionano; dal mondo delle idee si scende al mondo delle possibilità umane.

L'intuizione del senso di eternità rende meno pressante l'angoscia a realizzare mete impossibili e spinge a raggiungere non la perfezione ma la completezza, nei limiti delle proprie possibilità individuali. È la via della Croce, seguita dall'uomo comune: con i suoi buoni proponimenti, la sua debole volontà, la sua ridicola superbia, la sua invidia, le sue negligenze, le sue debolezze, le sue cattiverie. Questo Purgatorio è lo specchio della vita e della realtà umana, piena di dubbi e di incertezze.

Le anime sono più semplici che nell'Inferno, più umane e delicate: c'è un fondo comune di calma serena; l'uomo si spiritualizza sempre più, le pene vengono raddolcite dalla speranza ("piangono e van cantando", XXVI, 142). Nonostante il costante impegno a superare il loro limite, le anime non ne sono ossessionate egoisticamente, ma hanno una grande disponibilità verso i pellegrini con i quali conversano serenamente. Si aiutano e si incoraggiano a vicenda, pregano per i viventi e chiedono a loro volta preghiere da coloro che sono in grazia di Dio, per essere aiutate nell'assumere l'inizio della espiazione o accorciarne la durata.

Le anime che abbiamo incontrato nell'Inferno e quelle che incontreremo in Paradiso sono più potenti, più grandi, nel vizio come nella virtù, perché rappresentative di un "tipo". Qui nel Purgatorio tutto è ridimensionato. Dante si sente amico di tutti e ci mostra una serie di

quadri tranquilli e commossi: ritrova qui il suo passato, gli amici della lontana giovinezza, i compagni di baldoria (Forese Donati), i maestri di poesia (Guinizelli), i colleghi d'arte (Bonagiunta, Aniello) e infine Beatrice. L'odio si è trasformato in amore e in dolore per la situazione umana:

Non ti meravigliar s'io piango, Tosco,  
quando rimembro [...]  
[Pur. XIV, 103-104]

È dolore vero, quello di Dante: per la sua terra, per le cattiverie umane; anche qui il suo temperamento passionale esplose talvolta con parole di sdegno e di ironia.

Il Purgatorio di Dante assomiglia, come dice il De Sanctis,<sup>16</sup> alla seconda metà della vita, quando gli interessi tendono a distaccarsi dalle vicende esteriori per rivolgersi alla interiorità, alla natura, agli amici, agli affetti domestici, all'arte e alla riflessione. Il Purgatorio illumina di tante delicate sfumature il nostro vivere quotidiano.

### *L'importanza della preghiera*

È necessaria una riflessione sull'importanza attribuita da Dante alla preghiera dei viventi a favore di coloro che sono sulla via dell'espiazione. Ma perché sia efficace, la preghiera deve provenire da chi è in stato di grazia:

Se orazione in prima non m'aita  
che surga su di cuor che in grazia viva;  
l'altra che val, che 'n ciel non è udita?  
[Pur. IV, 133-135]

Questa affermazione di Belacqua è in contrasto con quanto espresso da Virgilio nell'Eneide (VI, 376), dove si nega che una preghiera possa modificare i decreti della Divinità. Virgilio, poco più avanti, chiarisce:

e là dov' io fermai cotesto punto,  
non s'ammendava, per pregar difetto,



perché 'l priego da Dio era disgiunto.  
[Pur. VI, 40-42]

Sembra quindi che la credenza cristiana della validità della preghiera a beneficio degli espianti sia in contrasto con la ragione umana, rappresentata da Virgilio. Da un punto di vista più profondo, però, comprendiamo che la preghiera fatta solo con il pensiero, con la mente, con il ragionamento non è sufficiente; mentre l'altra preghiera – fatta col cuore da chi ha fede nell'amore e ha un colloquio interiore col divino che ha trovato in sé – aiuta la salita dell'anima travagliata. Però la mente, Virgilio, qui si ferma, non può andare oltre sé stessa: per saperne di più l'allievo dovrà rivolgersi a Beatrice, che è tramite tra Dio e l'uomo e che risolverà ogni dubbio.

Da un punto di vista psicologico questo modo di sentire di Dante è molto esatto. Acutamente, Helen Luke<sup>17</sup> osserva che la preghiera è lo scambio umano non verbale – cioè via inconscio – con Dio (psicologicamente col Sé). Le persone che hanno raggiunto un amore maturo irraggiano un fluido di energie positive che mobilita energie nuove negli altri. La persona in contatto col Sé, avendo bruciato la brama egoistica, può condividere il peso dell'altro e aiutarlo veramente. Quindi non si tratta di una asserzione dogmatica della Chiesa cattolica; il dogma, come sempre, contiene una verità della psiche che non comprendiamo più. Spesso l'incontro con persone che hanno raggiunto il contatto col Sé è fondamentale per cambiare una situazione disperata.

È in questo senso che l'umanità è aiutata dall'intercessione dei Santi e di tutti coloro che, noti e ignoti, affrontano l'inconscio consapevolmente, come ha fatto Jung con la sua ricerca; e chissà quante altre persone, attraverso il loro processo spirituale, stanno aiutando il mondo in questi momenti difficili.

È anche vero, continua Helen Luke, che le preghiere inconse di coloro che non desiderano veramente il bene dell'altro, ma senza rendersene conto pretendono che l'altro realizzi quello che essi stessi non hanno vissuto, hanno un effetto negativo: possono spingere l'altro alla ribellione o addirittura bloccarne lo sviluppo. Questo è importante soprattutto nei rapporti tra genitori e figli, tra maestro e allievi. Quindi le preghiere che inconsciamente formuliamo per gli altri dovrebbero sempre essere chiarite nelle loro motivazioni.

## *Il ruolo della ragione*

A questo punto del processo Virgilio, la ragione umana, non è più sicuro del cammino: non si tratta più solo di conoscere, ma di fare un'esperienza più completa utilizzando anche le altre funzioni, il sentimento, la sensazione, l'intuizione. A differenza di quanto avveniva nell'Inferno, dove Dante era subordinato in modo scolastico alle direttive del maestro, Dante e Virgilio sono qui uniti nelle decisioni e nelle indecisioni, su un piano di quasi parità.

«Matto è chi spera che nostra ragione  
possa trascorrer la infinita via  
che tiene una sustanza in tre persone.

State contenti, umana gente, al *quia*;  
ché, se potuto aveste veder tutto,  
mestier non era parturir Maria;  
e disiar vedeste senza frutto  
tai che sarebbe lor disio quietato,  
ch'etternalmente è dato lor per lutto:  
io dico d'Aristotile e di Plato  
e di molt' altri»; e qui chinò la fronte,  
e più non disse, e rimase turbato.  
[Pur. III, 34-45]

Anche la più alta filosofia è impotente di fronte al mistero dell'essere; tuttavia la mente è una funzione ancora necessaria per mettere l'uomo in contatto con il messaggio divino recato da Beatrice.

[...] «Quanto ragion qui vede,  
dir ti poss' io; da indi in là t'aspetta  
pur a Beatrice, ch'è opra di fede.»  
[Pur. XVIII, 46-48]

La mente è il lume della coscienza, una funzione al servizio dell'uomo: dipende dall'uomo decidere l'uso che ne vuol fare:

[...] e quella cria  
la mente in voi, che 'l ciel non ha in sua cura.  
[Pur. XVI, 80-81]

La mente è cioè la particella di luce divina che è direttamente instillata nell'uomo da Dio e che quindi non è soggetta al cielo, cioè all'influsso degli astri. È questo un concetto che Dante riprende dalla tradizione ermetica e gnostica, secondo cui l'uomo, per trovare la sua vera natura divina e raggiungere Dio, deve sfuggire all'influenza degli astri. Qui però la visione è meno pessimistica. La vita non è solo "male", ma esperienza della contraddittorietà della natura umana. Il dogma della incarnazione di Dio e della resurrezione della carne comporta la liberazione dell'uomo dal fato, accettato invece dalla filosofia stoica e dalla concezione ermetica e gnostica.

Così, anche dopo il lieve errore umano di Virgilio di fronte a Catone e al rimprovero dello stesso Catone nell'episodio di Casella, Dante riquilifica la sua ragione e le ridà fiducia e dignità:

i' mi ristrinsi a la fida compagna:  
e come sare' io senza lui corso?  
chi m'avria tratto su per la montagna?  
[Pur. III, 4-6]

Per l'uomo che sta seguendo questo cammino i rischi sono ancora numerosi: disorientamento, inflazione, paura, indolenza; la mente è ancora l'aiuto più prezioso per affrontare tutte queste difficoltà.

### 13.4 *La legge della montagna*

Un'altra profonda conoscenza che Dante ci comunica nel Purgatorio è la "legge della montagna", che regola il procedere dei pellegrini: si può salire solo di giorno, quando il Sole illumina il cammino. Durante la notte bisogna sostare. Il buio della notte è qui positivo, perché mette in rapporto con l'inconscio: si può meditare, rivedere il cammino percorso o dormire; allora si percepiscono i sogni che mettono la coscienza in contatto con gli strati più profondi della psiche, dove l'anima "quasi è divina" (Pur. IX, 18).

Nel sonno compaiono i sogni archetipici che portano energie per le future trasformazioni e comportano un salto qualitativo della consapevolezza. Ai passaggi di morte-rinascita che abbiamo incontrato nell'Inferno si sostituiscono quindi i sogni (che sono invece assenti nell'Inferno e nel Paradiso, dove la coscienza è direttamente a contatto con